



«Il compagno di strada». La XIII catechesi prebattesimale di Cirillo di Gerusalemme

di Cristina Simonelli

*«Ricordati di me, Signore;
[...] ricordati di me.
Non dico: ricordati delle mie opere: mi fanno paura.
Ogni uomo simpatizza con il suo compagno di strada:
io sono tuo compagno sulla via che va verso la morte,
ricordati di me, tuo compagno di strada.»*

(Cat. XIII,30)

Le catechesi attribuite a Cirillo ci permettono di conoscere un ciclo catecumenale completo della Chiesa di Gerusalemme nella metà del IV secolo¹. Si tratta di diciotto catechesi prebattesimali, introdotte da una Protocatechesi e seguite da cinque catechesi mistagogiche. L'attribuzione delle prebattesimali a Cirillo vescovo di Gerusalemme è praticamente unanime, mentre secondo alcuni le mistagogiche sarebbero del suo successore Giovanni. È probabile che vi siano più mani nella stesura e nella redazione di questi testi, ma certamente è sicuro che ve ne sono molte nella catechesi che le ha accolte, utilizzate, tramandate. Questi testi della Chiesa di Gerusalemme sono un frutto ecclesiale ed hanno sicuramente alimentato la fede di più generazioni: questa dimensione corale le rende un documento ed una testimonianza ancora più preziosa.

Gli *illuminandi* (*fôtizomenoi*) sono coloro che si sono

¹ Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche* (a cura di V. SAXER), Ed. Paoline, Milano 1994 (PG 33, 331-1128).

CYRILLE DE JÉRUSALEM, *Catéchèses mystagogiques*, ed. A. Piédagnel, Paris 1988 (SC 126^{bis}).

Dai riferimenti presenti nelle catechesi stesse si ricava che l'anno in cui furono predicate potrebbe essere il 348: cfr. in particolare la *Catechesi XIV*,10.24.

«iscritti» per essere battezzati e nei quaranta giorni che precedono la veglia Pasquale compiono un intenso cammino personale e comunitario: ad essi sono indirizzate le catechesi prebattesimali, che si articolano sul simbolo, dando vita ad una presentazione sintetica della fede cristiana nelle sue esigenze, radicata nella globalità del mistero cristiano. In questo cammino Compagno di strada di ognuno è il Cristo, come si esprime suggestivamente il commento a Lc 23,39-42 della XIII catechesi (capp. 28-31), su cui ci soffermiamo.

In XIII,28 l'attenzione è subito rapita dalle mani del Cristo: l'immagine delle mani d'uomo stese sulla croce sembra raccogliere tutta la concretezza delle altre espressioni impiegate da Cirillo per parlare dell'umanità di Cristo². Dal Golgota, «centro della terra», quelle braccia accolgono tutti gli uomini, tutta la terra abitata. Le mani che hanno plasmato l'uomo dal fango³ hanno ora quella stessa fragilità della polvere, sono mani d'uomo, inchiodate come è inchiodato il peccato, perché noi risorgessimo a vita nuova:

«Stese le braccia sulla croce per abbracciare i confini dell'ecumene, perché il Golgota è proprio al centro della terra [...] Stese le sue mani d'uomo colui che ha reso stabile il cielo con quelle spirituali. Furono fissate con chiodi affinché, affisso al legno e morta quell'umanità che porta i peccati degli uomini, morisse con essa il peccato e noi risorgessimo nella giustizia» (XIII,28)⁴.

Accanto a quelle mani, altre mani umane crocifisse sperimentano la fragilità della carne, memoria di tutte le

² Cfr. soprattutto la XII catechesi.

³ Cfr. XII,5; XIII,2; XVIII,3 e in particolare XI,23: nella visione sintetica guidata dal simbolo della fede la creazione opera del Padre per mezzo del Figlio, viene spesso indicata come affidata al Figlio.

⁴ Si può notare la vicinanza delle espressioni di questo capitolo al «rendimento di grazie» con cui iniziano le preghiere eucaristiche.

morti violente, o meglio della violenza di tutte le morti. Gli altri due uomini giustiziati sul Golgota, fissati per sempre nella storia come i «due ladri» dai racconti della passione, offrono l'occasione a Cirillo di realizzare una delle pagine più suggestive delle catechesi.

Seguendo il racconto lucano, vengono descritti gli atteggiamenti dei due ladri: all'identica posizione delle mani, si contrappone il diverso uso della parola, che manifesta la luce e la apertura del cuore. Quello che ha «gli occhi accecati» esce presto di scena: con il suo atteggiamento di rifiuto diventa silenzio. Le parole dell'altro sono un'esplicitazione dell'espressione attribuitagli dal Vangelo: ricordati di me. La richiesta del ricordo del Signore, ripetuta più volte, adduce come motivo la simpatia che unisce gli uomini che percorrono insieme la stessa strada:

«Ricordati di me, Signore; a te rivolgo la mia parola; lascia perdere costui, sono accecati gli occhi della sua mente; ricordati di me. Non dico: ricordati delle mie opere: mi fanno paura. Ogni uomo è ben disposto verso il suo compagno di strada: io sono tuo compagno sulla via che va verso la morte, ricordati di me, tuo compagno di strada. Ma non dico: ricordati di me ora, ma «quando sarai giunto nel tuo regno»» (XIII,30).

Ricordo e cammino si intrecciano nelle parole di un uomo apparentemente senza futuro, con un passato che fa paura. Il ricordo di Dio, che è salvezza, è chiesto con fiducia ad un compagno di strada, che condivide la stessa sorte. Nelle strade della terra gli uomini fanno cosa vuol dire camminare insieme: ora i due sono compagni della strada finale.

Ogni «fango animato che percorre la terra»⁵ percorre anche questa strada verso la morte e nessuna vicenda umana assume tutto il suo significato senza questa ultima tappa. Nessuna esemplificazione fin qui portata, come l'affermazione che Cristo ha mangiato e bevuto come noi⁶, ha la forza di questa immagine, l'essenzialità di que-

⁵ XII,30.

⁶ IV,9; XII,16.

ste parole. Il Cristo e il ladro, con le stesse mani legate nell'imminenza della morte, sono l'uno per l'altro volto umano che esprime gli stessi sentimenti (*homoiopròsôpon e homoioopathès*).

In questa relazione, la fine può essere il principio, l'esperienza esistenziale della consegna della vita può essere anticipo della salvezza e illuminazione:

«Fu fine della vita e inizio della conversione; consegna della vita e anticipo della salvezza» (XIII,30).

Significativamente questo è quanto viene vissuto sacramentalmente nel battesimo e attende il compimento nel dono della vita: ogni *fôtizomenos* attende questa forza-luce che apre il limite umano alla Vita:

«Quale forza ti ha illuminato, o ladro! chi ti ha insegnato ad adorare colui che disprezzato era crocifisso insieme a te? o luce eterna, che illumini coloro che sono nelle tenebre!» (XIII,31).

In altro contesto viene affermato che è lo Spirito che apre gli occhi a coloro che muoiono:

«(Lo Spirito) disegna all'uomo il regno dei cieli, mostra anche il paradiso delle delizie; e i martiri, costretti a stare fisicamente davanti ai giudici, già in paradiso per la sua forza, disprezzano le difficoltà che sperimentano» (XVI,20).

Questo sguardo che penetra la realtà rivelandone il significato più profondo è dei martiri, delle donne al sepolcro⁷, del ladro che vede nel compagno crocifisso il Signore: come loro tutti i discepoli che si aprono alla presenza dello Spirito ricevono occhi che vedono. La sua presenza, non invadente e pure reale, più intima di qualsiasi relazione umana⁸, fuoco⁹ e tenerezza¹⁰, come

⁷ XIV,14.

⁸ «Prima di tutto la sua presenza è dolce, soave la sua percezione, leggerissimo il suo giogo. La sua presenza è preannunciata da raggi di luce e di conoscenza. Viene con viscere di affetto fraterno (*kédemonos gnêsion splanchna echon*) » (XVI,16).

⁹ XVII,14.

¹⁰ *Philostorgos* (XVI,30).

rende interiore la Parola¹¹ così conduce sulla strada del Figlio.

Il ladro dunque, illuminati gli occhi, è il primo credente, per la fede-fiducia posta nel suo Compagno entra prima di Abramo che è padre nella fede, riceve grazia là dove Adamo ha fallito. La sua figura rappresenta bene la grazia concessa a chi è disposto ad accoglierla: il ladro è l'operaio dell'undicesima ora, la pecora che si è perduta, e come viene sottolineato in XV,24, «tutti gli uomini sono quell'unica pecora». Quest'uomo viene infatti spesso menzionato nelle catechesi¹², come invito ad avvicinarsi con fiducia al battesimo. Così lo ricorda la I catechesi:

«Voi che ora avete acceso le lampade della fede, conservatele splendenti nelle mani, affinché colui che un giorno in questo santissimo Golgota aprì il paradiso al ladro per la sua fede, vi conceda di cantare il canto nuziale» (I,1).

A conclusione del passaggio di XIII,31 si intrecciano le parole del Cristo e quelle del ladro, coniugando il tema della pecora portata a spalle dal pastore al tema nuziale, attraverso la citazione del Cantico:

«Sono venuto a pascolare fra i gigli, sono venuto a pascolare nei giardini. Ho trovato la pecora che si era perduta: sulle mie spalle la riporto» (XIII,31).

¹¹ «Eri chiamato catecumeno, la (Parola) echeggiava fuori di te: sentivi parlare della speranza, ma non la vedevi; sentivi parlare dei misteri, ma non li capivi; ascoltavi le Scritture, ma non ne vedevi la profondità. Ormai non risuona più fuori di te, ma echeggia dentro di te: infatti lo Spirito che abita in te fa ormai della tua mente una dimora divina» (*Procat.* 6).

¹² I,1; V,10; XIII,3; XIV,10. Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Huit Catechèses baptismales* (A. Wenger ed.), 80 e nota 1 ib (*SCH* 50^{bis}), per l'importanza della figura del ladro nella liturgia prebattesimale ad Antiochia. Cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. I-II De Cruce et latrone* (PG 49,399-418). Cfr. anche il *Serm.* 232 predicato da Agostino un martedì di Pasqua, in cui la fede del ladro viene contrapposta alla poca fede dei discepoli di Emmaus, con cui Cristo camminava: *levat vos qui ambulat vobiscum*.

Il canto nuziale del *battesimo* del ladro è anticipo della salvezza, espressa come un «essere con il Signore», negli stessi termini con cui viene descritta la vita eterna:

«Oggi sarai con me in paradiso...» (XIII,31), «Essere sempre con il Signore indica infatti la vita eterna»(XVIII,29).

Il rapporto fra Cristo e gli uomini è espresso principalmente da questo “essere con” : nell’evento della croce è *synodeyein*, essere con lui attraverso la sua morte che diventa vita¹³. Questa morte che si apre alla vita è vissuta sacramentalmente nel *syn* battesimale:

«Se infatti sei diventato *con* lui una medesima pianta nella somiglianza della morte del Salvatore, sarai reso degno anche della resurrezione» (III,12)¹⁴.

L’esperienza battesimale è prolessi del compimento di ogni esistenza, che in molteplici scelte successive si apre alla vita, che è il Padre, nello Spirito:

«La vita è realmente e veramente il Padre: egli per mezzo del Figlio nello Spirito Santo fa sgorgare per tutti i doni celesti» (XVIII,29).

La vita cristiana non è pensabile al di fuori di questa dinamica che nella luce e nella forza dello Spirito conduce al Padre sul fondamento del Cristo uomo-morto-risorto. Questo è il dato fondamentale e fondante, che guida anche il discernimento operato dalla Chiesa di Gerusalemme sulle precomprensioni culturali e filosofiche dei catecumeni, facendone accettare alcune e rifiutare altre.

Tale accompagnamento del Cristo, reso operante dall’azione interiore ed ecclesiale dello Spirito, si rende presente anche nel cammino compiuto dal catechista e da tutta la comunità a fianco dei catecumeni-illuminandi. La ministerialità di questo farsi «compagni di strada» si esprime

¹³ XIV,14: «Non solo resuscitò dai morti ma risuscitò anche insieme con lui i morti».

¹⁴ Il capitolo è una parafrasi di Rom 6. Cfr. anche *Cat. mist.* II,5.

nella vicinanza culturale e nella sensibilità che permettono di cogliere i nodi più significativi, i problemi, le perplessità degli uditori. Ma in questo il catechista e la comunità riunita sono *immagine* del vero Compagno di strada, luogo di risonanza dello Spirito che indica la via.